

Premessa

The introduction into philosophy of the conceptual consequences of the analytical discoveries will not destroy anything of the conquests of man's thought, but may greatly enrich and diversify these conquests. The law of contradiction, to give an example, will, of course, not disappear but will be integrated as a part of a larger whole.

Ignacio Matte Blanco, *The Unconscious as Infinite Sets. An Essay in Bi-logic* (1975), II.3

Non sembra che riesca spesso di oltrepassare le frontiere della divisione del lavoro intellettuale senza pagare un esorbitante dazio.

Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura* (1973), IV

Soy un eclético empedernido que se da el lujo de no pronunciarse porque sabe que se pronuncia.

Emilio Rodrigué, *Sigmund Freud. El siglo del psicoanálisis* (1996), Prólogo

Origine di questo settimo «quaderno di dianoia» è un seminario promosso dalla rivista sotto l'egida del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna, svoltosi nella giornata del 10 dicembre 2025; origine di quel seminario – suo principio d'innescio – è una ricerca, esemplare per coraggio e fecondità, di cui dirò tra breve. Prima di parlarne, vorrei tuttavia profittare dell'occasione per ricordare una figura importante della storia recente del movimento psicoanalitico italiano: un grande studioso – e un amico – che a lungo rifletté proprio sulla questione, classica e controversa, del rapporto tra psicoanalisi e «scienze umane», centro di quell'incontro seminariale.

Clinico e ricercatore instancabile, Pier Francesco Galli ha svolto per decenni un'opera di promozione del confronto

teorico in ambito psicoanalitico riconosciuta da tutti gli analisti italiani. E al proprio impegno di terapeuta e di studioso ha affiancato una preziosa attività di consulenza editoriale nei settori della psicologia e della psichiatria, della psicoanalisi e della psicoterapia, fondando e dirigendo presso grandi case editrici collane decisive per lo sviluppo della cultura psicoanalitica italiana e per la sua apertura al dibattito teorico internazionale. Basti qui menzionare le due maggiori: la «Biblioteca di Psichiatria e di Psicologia clinica», diretta presso Feltrinelli con Gaetano Benedetti, che pubblicò ottantasette volumi tra il 1961 e il '94; e, soprattutto, il monumentale «Programma di Psicologia Psichiatria Psicoterapia» di Boringhieri (poi Bollati Boringhieri), con i suoi poco meno che trecento volumi apparsi a partire dal 1964.

Nel lontano 1967, attivo allora in seno al «Gruppo milanese per lo sviluppo della psicoterapia» che aveva fondato con Benedetti, Galli diede vita alla rivista «Psicoterapia e Scienze Umane», condiretta da Marianna Bolko e da Paolo Migone che ha preso parte al seminario bolognese: e già nel titolo di quella straordinaria rivista – un laboratorio di esemplare vivacità e originalità – era ed è tuttora inscritto un *vasto programma* di ricerca, aperto alla storia delle idee, libero da compromissioni scolastiche, e ispirato a una concezione concretamente transdisciplinare del sapere analitico.

È questo mio – qui posto per dir così in esergo – un ricordo riconoscente e affettuoso. Galli non ha partecipato alla nostra giornata di studi poiché ci ha lasciato il 13 luglio del 2024, dopo una vita lunga e operosa. Ma era ugualmente tra noi: e il suo insegnamento viveva in un seminario pensato in consonanza con l'intuizione che orientò la sua intera opera di studioso e di terapeuta, e la sua infaticabile attività di promotore di ricerca teorica.

Dicevo di un'altra linea di ricerca che, per taluni versi somigliante a quella di Galli testé ricordata, ha anch'essa contribuito all'ideazione del seminario bolognese. Mi riferivo in questo caso al percorso di studio perseguito da Francesco Orlando tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso

so, ai fondamentali studi che egli dedicò all'elaborazione di un'ipotesi teorica (metodologica ed ermeneutica) incentrata sull'impiego delle categorie psicoanalitiche nell'interpretazione del testo letterario.

Non è questa la sede per illustrarla né per evocarne i molti possibili sviluppi dei quali è a mio parere suscettibile anche in direzioni diverse da quella sapientemente praticata da Orlando, raffinato teorico della letteratura e sommo francesista. Il punto sul quale conviene richiamare qui l'attenzione è piuttosto la scelta che Orlando compì di intrecciare saperi e linguaggi teorici diversi, e di coinvolgere in tali «contaminazioni» la ricerca psicoanalitica, ancora una volta considerata una componente essenziale e organica della cultura umanistica.

Non fu una scelta semplice né unanimemente bene accolta, il che indusse Orlando a riflettere anche sulla questione della «divisione del lavoro intellettuale»: sulle non sempre nobili ragioni della sua compartimentazione istituzionale, e sulle conseguenze – «gli effetti diabolicamente pesanti», scrisse – di quest'ultima, spesso molto problematiche. Così, il coraggioso tentativo di gettare le basi di una «teoria freudiana della letteratura» si dispiegò in parallelo alla preoccupazione di tracciare il sentiero che, impervio, corre tra la via di fuga del diletterantismo di chi, ignorando i confini disciplinari, fatalmente approda a risultati inconcludenti, e la non meno regressiva intransigenza dei guardiani del conformismo accademico, ignari tanto della storicità, talora della futilità di quei confini, quanto della loro spiccata attitudine a trasformarsi in gabbie e in dispositivi reificanti.

Orlando scoprì, nel corso della sua ricerca, il lavoro che in quegli stessi anni Settanta andava svolgendo Ignacio Matte Blanco, e ne trasse suggestioni di grande rilievo. A colpirlo e persuaderlo dell'importanza capitale di quel contributo fu indubbiamente un elemento teoretico di prima grandezza, e cioè l'interesse che Matte Blanco rivolgeva alla determinazione delle regole logiche (o anti-logiche) governanti il «sistema inconscio», il che perfettamente si addiceva allo

sforzo orlandiano di individuare e tipizzare le manifestazioni più significative dell'inconscio nel testo letterario. Ma non deve sfuggire né apparire accidentale che anche nel caso di Matte Blanco si trattava di un percorso radicalmente transdisciplinare – dell'intreccio, in questo caso, tra psicoanalisi, logica, matematica e filosofia – e della puntigliosa consapevolezza della necessità di tale impostazione e della fecondità dei suoi esiti.

Non diversamente da Orlando, anche Matte Blanco ebbe modo di soffermarsi sulla reazione *corporativa* degli specialismi (l'atteggiamento, in questo caso, degli psicoanalisti ostili a tutto ciò che non è la «psicoanalisi "chimicamente pura"») e ricordò che mai l'idea di una psicoanalisi separata dagli altri saperi attraversò la mente di Freud. Quel purismo era a suo giudizio *barbarico*, e mentre riteneva che il dialogo tra psicoanalisi, filosofia, matematica, logica, antropologia e sociologia avrebbe dato un forte impulso alla comprensione della mente e alla pratica clinica degli analisti, lo sosteneva al tempo stesso la ferma convinzione che una riformulazione della psicoanalisi in termini logico-matematici avrebbe rivoluzionato il pensiero filosofico e modificato sostanzialmente alcuni principi fondamentali della scienza occidentale. Si può dire che da qui prese avvio l'intera sua ricerca che a mio parere non ha perso nulla della propria rilevanza e sulla quale sarebbe quindi il caso di tornare.

L'istanza della «contaminazione», dell'intreccio epistémico o, più semplicemente, dell'«associazione libera» dei saperi valeva dunque per Matte Blanco in entrambi i sensi e per entrambi i fini: era fondata sulla pratica analitica (non si trattava, scrisse, di «pura speculazione», ma della realtà clinica quale emerge «nei sogni e nelle libere associazioni dei nostri pazienti») e aveva concrete ricadute positive sull'esperienza terapeutica («personalmente posso dire che la mia efficacia terapeutica è aumentata grazie alle nuove intuizioni raggiunte», le quali dunque promuovono «un più preciso approccio al problema dell'azione terapeutica della psicoanalisi e del suo miglioramento»). Era in gioco una proficua interazione tra pratica clinica e costruzione

teoretica, frutto, quest'ultima, di una dinamica convergenza di competenze intellettuali anche molto distanti tra loro. E sembra arduo in effetti dissentire dal convincimento sotteso all'impresa teorica di Matte Blanco, secondo il quale rilevanti progressi nella conoscenza provengono precisamente dalla «possibilità di unificare aspetti di argomenti» diversi, riferibili ai più diversi saperi concernenti «i problemi e gli interessi vitali dell'uomo».

Riflessioni di questo tenore erano all'origine e sullo sfondo del seminario bolognese, che ha coerentemente coinvolto psicoanalisti, filosofi e storici della cultura economica, filosofica, antropologica e psichiatrica. Ne sono frutto i materiali raccolti in questo libro: cinque saggi e una conversazione tra i partecipanti che ci è infine parso utile riportare integralmente in ragione della sua ricchezza e originalità.

Se l'articolazione delle posizioni e l'indole composita delle argomentazioni erano in larga misura prevedibili data la molteplice matrice disciplinare, non era invece affatto scontata – come non lo è mai in partenza – l'elevata qualità di tutti i contributi. Che ci ripaga e ci conforta nella convinzione di avere colto nel segno con il promuovere l'incontro, e che ci incoraggia a immaginarne un seguito, che ne raccolga le suggestioni e dia loro pieno sviluppo.

Bologna, aprile 2026